

Sanità, il tuo nome è donna

Il 22 aprile scorso è stata la giornata nazionale sulla salute femminile. Un'occasione per fare il punto sulle condizioni del gentil sesso, favorendo diagnosi e cure di genere

Ho avuto l'onore di presenziare, come rappresentante della FNOVI, alla prima giornata nazionale sulla salute della donna. Venerdì 22 aprile 2016, giorno della nascita dell'indimenticata Rita Levi Montalcini, è iniziato un percorso capace di coinvolgere, per la prima volta, i protagonisti quotidiani della scienza medica attorno a una serie di problematiche che interessano il gentil sesso. L'evento è stato inaugurato dai saluti del Ministro Beatrice Lorenzin e si è concluso alla fine della mattinata con la presentazione del Quaderno del Ministero della Salute sulla medicina di genere e del Manifesto per la salute femminile. I tavoli tecnici e tematici hanno riguardato la violenza e il diritto alla salute negato alle donne migranti, la prevenzione dei tumori femminili e le attività di screening, la femminilità connessa alla benessere materno, l'health ageing declinato al femminile e la comunicazione della salute diretta alla donna, sia direttamente, sia come health driver familiare. Alcuni dati sembrano giustificare l'intera iniziativa che definirà anche una serie di servizi opportunamente pensati per un'utenza femminile. L'aumento progressivo dell'età di una donna (che, in media,

vive 4,6 anni in più degli uomini) ha condotto a una maggiore e fisiologica esposizione a malattie croniche quali, il diabete, e le cronicità respiratorie e cardiovascolari. Le malattie cardiovascolari ischemiche sono le prime cause di morte nella donna, anche se, fino a poco tempo fa, erano considerate una prerogativa maschile. Tra le malattie croniche i tumori sono responsabili di circa il 25% delle morti con punte di 5400 nuovi casi annui per quel che riguarda il cancro alla mammella.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità che indica il genere come elemento cardine della promozione della salute e auspica lo sviluppo di approcci terapeutici diversificati

La qualità media della vita femminile rileva una flessione: fuma il 23%, il 34% della platea a cui ci riferiamo è sedentario solo il 68% delle donne oltre i sessant'anni ha eseguito uno screening mammografico e solo il 72% di quelle tra i 25 e i 34 ha eseguito uno screening per le neoplasie alla cervice uterina.

Dopo un parto o una menopausa la donna può risentirne anche sotto l'aspetto dell'equilibrio psichico. L'8 % soffre di disturbi psichici o rischia di ammalarsi. Il dato è particolarmente significativo se si pensa che è quasi doppio rispetto a quello maschile. Importanti fattori come la maternità influenzano l'uscita o l'ingresso nel mondo del lavoro, come il ruolo che la donna mantiene, in Italia, nelle cure parentali. C'è sproporzione anche nella demenza da Alzheimer che aumenta con un'incidenza del 17% nella popolazione femminile e del 9% nei maschi. Inoltre si consumano cosmetici per oltre 9,7 miliardi di euro ed è in aumento la chirurgia a fini estetici ma spesso senza scelte davvero ponderate e scientificamente corrette.

Questa parziale fotografia dei dati emersi suggerisce che la prospettiva di genere va inserita in ogni scelta politica, in particolare in materia di salute fisica e mentale. Di questo avviso è l'Organizzazione Mondiale della Sanità che indica il genere come elemento cardine della promozione della salute e auspica lo sviluppo di approcci terapeutici diversificati. Per questo sembra necessario prevedere anche un'attività scientifica e di ricerca con un'ottica di genere e iniziative di prevenzione correlate a percorsi di rischio legati al genere e diagnosi e cure woman-oriented.